

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

17
2009

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli
Simone Rambaldi

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-038-3
© 2009 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	9
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Lorenc Bejko <i>Life and Death in the periphery of the Mycenaean world: cultural processes in the Albanian late Bronze Age</i>	11
Nicola Bianca Fábry <i>Lo scarabeo della tomba 7 di Monterenzio Vecchio e le parures d'ambra delle necropoli etrusco-celtiche della valle dell'Idice</i>	23
Andrea Gaucci <i>Coppa da una tomba villanoviana di Vetulonia: fenicia o siriana?</i>	29
Franco Marzatico, Lorenza Endrizzi <i>Un nuovo cinturone villanoviano dai Campi Neri di Cles (Trentino)</i>	45

Culture della Grecia e di Roma

Cornelia Isler-Kerényi <i>Antefisse sileniche fra Grecia e Italia</i>	55
--	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Andrea Fiorini, Massimiliano Montanari, Massimo Sericola, Alberto Urcia, Fabio Zaffagnini <i>Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico</i>	65
Maria Teresa Guaitoli, Andrea Baroncioni, Massimo Zanfini <i>Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento</i>	77

Archeologia orientale

Gabriele Bitelli, Marco Bittelli, Federica Boschi, Nicolò Marchetti, Paola Rossi, Luca Vittuari <i>An Integrated Approach for the Use of GPS and GPR in Archaeological Sites: a Case-Study at Tilmen Höyük in South-Eastern Turkey</i>	89
---	----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov
Nomadi e agricoltori nel delta del Syrdarya (Kazakhstan) fra l'età del Bronzo e l'antica età del Ferro 101

Angelo Di Michele
L'architettura sacra nella Siria dell'età del Bronzo Antico 119

ARTICOLI-RECENSIONE

Lorenzo Mancini
Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia 133

Luisa Mazzeo Saracino
Lo studio della ceramica archeologica e il manuale tecnico di Ninina Cuomo di Caprio 138

Simone Rambaldi
Qualche riflessione sulle mostre archeologiche degli ultimi anni in Italia 142

SCAVI DELLA SCUOLA E DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

Introduzione
di Sandro De Maria 149

Italia

Albinia (Grosseto)
Claudio Calastri, Daniele Vitali 151

Casacalenda (Campobasso)
Lorenzo Quilici 153

Classe (Ravenna), suburbio
Giuseppe Lepore, Giovanna Montevicchi 155

Corinaldo (Ancona), Chiesa di Santa Maria in Portuno
Giuseppe Lepore 158

Emilia-Romagna, scavi di archeologia medievale
Andrea Augenti, Mila Bondi, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Giorgia Musina, Enrico Ravaioli 162

Ercolano (Napoli)
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita 180

Fondi e Itri (Latina)
Lorenzo Quilici 182

Galeata (Forlì-Cesena), Villa di Teoderico
Riccardo Villicich, Marialetizia Carra 184

<i>Marzabotto (Bologna)</i> Elisabetta Govi	189
<i>Monterenzio Vecchio (Bologna)</i> Lisa Guerra, Thierry Lejars, Vanessa Poli, Barbara Vaccari, Daniele Vitali	192
<i>Ostia (Roma)</i> Massimiliano David, Angelo Pellegrino, con la collaborazione di Giacomo Orofino e Marcello Turci	198
<i>Ostra (Ancona)</i> Michele Silani, Cristian Tassinari	203
<i>Povegliano (Verona)</i> Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó	206
<i>Roma, S. Paolo alla Regola</i> Lorenzo Quilici	209
<i>Suasa (Ancona)</i> Marco Destro, Enrico Giorgi	210
<i>Sutri (Viterbo)</i> Lorenzo Quilici	219
<i>Valle del Sinni (Matera e Potenza)</i> Lorenzo Quilici	220
	Albania
<i>Phoinike</i> Sandro De Maria	221
	Croazia
<i>Burnum</i> Enrico Giorgi	226
	Egitto
<i>Bakchias (Fayyum)</i> Sergio Pernigotti	231
	Francia
<i>Bibracte</i> Enrica Camurri, Rosa Roncador	234
	Grecia
<i>Gortyna (Creta)</i> Isabella Baldini Lippolis	239
<i>Kos</i> Isabella Baldini Lippolis	241

Siria

Bosra

Raffaella Farioli Campanati

244

Uzbekistan

Samarcanda

Amreddin Berdimuradov, Rita Dimartino, Dario Giorgetti, Simone Mantellini

246

ARTICOLI-RECENSIONE

RITUALE E STRUTTURAZIONE DEL PAESAGGIO SACRO NEGLI ASKLEPIEIA DELLA GRECIA

Milena Melfi, *I Santuari di Asclepio in Grecia. I* (*Studia Archaeologica* 157), Roma: L'Erma di Bretschneider, 2007. 578 pp. ill., 72 figg. b/n. ISBN 88-8265-347-1

Tra tutti i luoghi di culto del Mediterraneo antico, gli *Asklepieia* sono forse quelli nei quali in maniera più immediata avvertiamo l'influenza del rituale sulla strutturazione dello spazio fisico, scandito da ritmi inderogabili – e non potrebbe essere altrimenti visto che dall'osservanza del cerimoniale dipendeva la riconquista della salute – che accompagnavano il fedele, attraverso la rigida scansione degli spazi cultuali, nel suo itinerario di guarigione. Proprio in questa intima coerenza tra sintassi architettonica dei santuari e rituale religioso va ravvisato il filo conduttore del libro di Milena Melfi, frutto di una lunga esperienza di studio degli *Asklepieia* del mondo greco¹. L'opera, della quale si presenta qui il primo volume, viene a colmare una lacuna nella letteratura sul culto salutare dove, a fronte di numerosi studi sugli aspetti mitico-religiosi della figura di Asclepio², mancavano tentativi di sintesi della documentazione archeologica relativa ai santuari³. L'orizzonte

geografico oggetto dell'indagine – coincidente grosso modo con i confini della provincia di *Achaia* (fig. 1) – è stato ripartito in tre macro-aree alle quali corrisponde una prima chiave interpretativa della ricerca (parte I, p. 15): Peloponneso, Attica-isole Cicladi e Grecia centrale (parti II, III e IV) rappresentano altrettante tappe, geograficamente e cronologicamente successive, di un percorso di diffusione del culto di Asclepio da sud a nord, avente nel santuario di Epidauro il proprio centro di irradiazione.

All'interno di ciascuna delle tre aree – dove la religione asclepiadea assume caratteri peculiari e omogenei – il discrimine nella scelta dei siti è fornito dalla presenza di testimonianze archeologiche, tali da consentire una sicura collocazione topografica dei luoghi di culto e un inquadramento cronologico e funzionale delle strutture ad essi pertinenti: frequenti riferimenti ai santuari noti esclusivamente da fonti letterarie o epigrafiche, corredati da rimandi bibliografici, consentono comunque di avere un quadro completo della situazione culturale relativa alle varie regioni. La trattazione degli *Asklepieia* meglio documentati (Epidauro, Messene e Corinto per il Peloponneso, Atene, *Paros* e *Delos* per l'Attica e le Cicladi) è affrontata all'interno di capitoli monografici, la cui divisione in paragrafi corrisponde in linea di massima ad una scansione di tipo cronologico dei dati (dalla fondazione alle ultime testimonianze di attività culturale). Nei casi in cui la documentazione si presentava invece più discontinua, si è optato per l'accorpamento di più santuari all'interno di capitoli dedicati ad aree di culto allargate (Arcadia per il Peloponneso: *Gortys*, *Alipheira*, *Pheneos*; Beozia per la Grecia centrale: *Orchomenos*). Per ciascun *Asklepieion*, dopo un paragrafo sulla storia degli studi e degli scavi corredato da una ricca bibliografia, l'Autrice passa sistematicamente in rasse-

¹ L'Autrice, specializzatasi presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene con una tesi sull'*Asklepieion* di Lebena, ha dedicato numerosi contributi allo studio dei complessi asclepiadei. Il volume che qui si recensisce è frutto dell'elaborazione della sua tesi di dottorato, svolta presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina.

² Tuttora fondamentale è la raccolta dei testimoni epigrafici e letterari di Edelstein 1945.

³ Il censimento bibliografico degli *Asklepieia* di A. Semeria (Semeria 1986) è giudicato dall'Autrice (p. 12) troppo rapido e per molti aspetti incompleto.

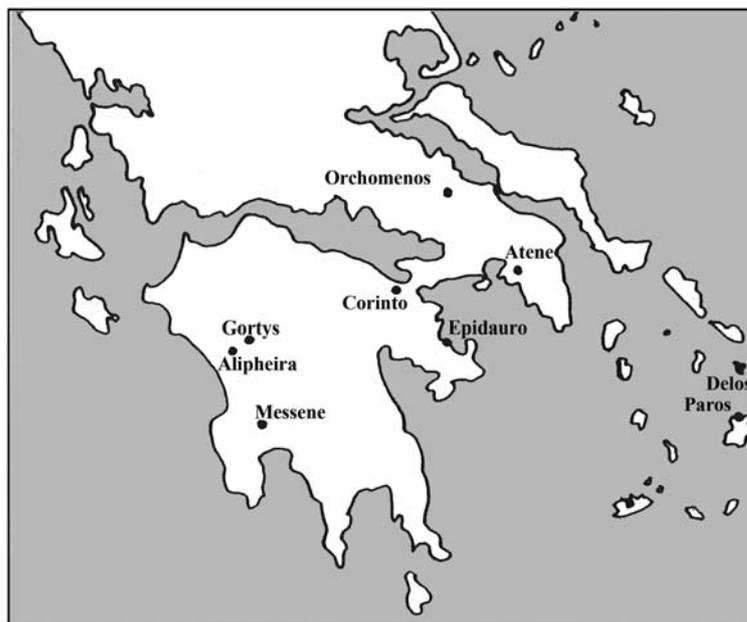


Fig. 1. Distribuzione degli Asklepieia inclusi nel volume di M. Melfi (da *I Santuari di Asclepio in Grecia. I*, p. 14).

gna tutte le categorie di fonti disponibili, integrando l'interpretazione dei dati archeologici – tanto di quelli editi, quanto di quelli derivanti dalla visione autoptica di luoghi e materiali – con una lettura in parallelo delle testimonianze letterarie, numismatiche, epigrafiche (le iscrizioni sono anche ordinate per tipologia e datazione in apposite appendici sotto forma di tabelle). Scopo dichiarato del lavoro della Melfi è quello di tracciare un quadro diacronico dei vari *Asklepieia* in rapporto all'intero orizzonte cronologico della loro esistenza, in modo da rimediare ad uno dei limiti delle precedenti opere sul tema: la tendenza ad appiattare l'indagine sulla fase di più intenso sviluppo monumentale delle aree sacre – coincidente nella maggior parte dei casi con i grandi programmi edilizi di epoca tardo-classica e alto-ellenistica, quando si fissano le componenti essenziali del rituale "epidaurio" (edifici per le pratiche di offerta/sacrificio e di abluzione/incubazione) – trascurandone gli sviluppi precedenti e successivi. Da una simile impostazione di tipo sincronico non poteva che derivare un'immagine statica – avulsa dal contesto storico e dalle coordinate spazio-temporali di diffusione del culto – della complessa religiosità asclepiadea, della quale il libro della Melfi ha il merito di mostrare al contrario lo straordinario dinamismo: riconoscere l'insopprimibile vocazione utilitaria della devozione ad Asclepio significa necessariamente ammetterne la *tempo-*

ralità, la tendenza a ripensarsi e ad aggiornarsi costantemente – nei circa mille anni che separano le prime testimonianze dell'esistenza del culto dalle ultime manifestazioni di età tardo-antica – per rispondere alle esigenze di un mondo in continua trasformazione.

Un tentativo di interpretazione globale dei dati raccolti nelle sezioni centrali dell'opera è demandato alle *Considerazioni conclusive* (parte V), dove le vicende particolari dei santuari sono calate nel contesto storico-geografico della Grecia al fine di metterne in evidenza le linee evolutive comuni. Un primo capitolo intitolato *Gli spazi del culto* (V.2) è volto all'individuazione delle costanti che regolano l'organizzazione topografica dei santuari salutari: senza voler infatti postulare – come nota giustamente l'Autrice – l'esistenza di un 'modello' di *Asklepieion* applicato con minime varianti, è evidente che certe sistemazioni architettoniche – rivelatesi particolarmente funzionali alle esigenze del culto, nell'ambito di una sperimentazione urbanistica che trova in Epidauro il proprio epicentro – tendono a ripetersi con una certa frequenza, anche se in forme diverse nel corso del tempo. Attraverso quattro distinte fasi cronologiche – *Fondazione* (V - prima metà IV sec. a.C.), *Diffusione* (IV - inizi III sec. a.C.), *Espansione* (III sec. a.C.) e *Rinascita* (II sec. d.C.) dei santuari di Asclepio – viene delineato il processo di canonizzazione di quelli che la Melfi definisce gli

spazi del culto, comprendendo in tale categoria – accanto alle componenti architettoniche – anche quelle aree non monumentalizzate, e comunque adibite alle pratiche cultuali, dalle quali soprattutto dipendeva l'unità dei complessi sacri: spiazzi o piccoli recinti destinati ai sacrifici, vie processionali, elementi naturali come le sorgenti, semplici pause nella scansione dei volumi architettonici. Proprio nella costante attenzione riservata a questo genere di evidenze – di per sé estremamente labili e perciò troppe volte trascurate – risiede a mio parere il tratto più meritevole dell'opera, che sul loro riconoscimento in quanto tessuto connettivo dello spazio consacrato fonda interessanti tentativi di ricostruzione dei percorsi cultuali, collegando all'evidenza archeologica le notizie sul rituale desumibili dalle fonti letterarie ed epigrafiche. Il successivo capitolo delle Conclusioni mira a tratteggiare i percorsi geografici (V.3.A) e cronologici (V.3.B) seguiti dal culto salutare, con l'ausilio di grafici relativi alla distribuzione quantitativa dei testi epigrafici nei diversi periodi storici. Il capitolo conclusivo, infine, intitolato *Verso un'interpretazione* (V.4), tenta una valutazione complessiva del ruolo assunto dal culto all'interno del mondo greco, esaminando quei fattori esterni (storici, psicologici, sociali, religiosi e culturali) che ne hanno variamente condizionato lo sviluppo. L'apparato iconografico che correda il testo comprende, oltre a piante di fase dei singoli santuari, una buona documentazione fotografica interamente realizzata dall'Autrice.

Una proposta di rilettura integrale di un santuario che non rientra nel piano dell'opera qui recensita ma in quello di un secondo volume attualmente in preparazione⁴ – l'*Asklepieion* di Butrinto in Albania meridionale (fig. 2) – è stata avanzata dalla stessa Milena Melfi in un contributo di recente pubblicazione (Melfi 2007)⁵. Il

riconoscimento della pertinenza ad un unico complesso sacro – globalmente interpretabile come *Asklepieion* – delle strutture scavate da Luigi Ugolini alle pendici meridionali della collina dell'acropoli (1929-1935) risale alla fine degli anni Novanta (Pani 2001): in esso si sono individuate le tappe principali dello sviluppo diacronico degli *Asklepieia* della Grecia, da un santuario salutare “puro” d'inconfondibile matrice epidauria – tempio, *stoà-enkoimeterion* con adiacente pozzo sacro: fine IV - inizi III sec. a.C. – ad un complesso culturale allargato alle prese con accresciute esigenze di ricettività – cosiddetto *prytaneion*, che ho proposto di reinterpretare come *bestiatorion*⁶, edificio teatrale riconducibile alla categoria dei cosiddetti “teatri sacri”⁷: seconda metà III sec. a.C. – fino alla rinascita di età medio-imperiale – terme ed edificio a peristilio (ostello o abitazione per sacerdoti) – segnata dalla preponderante influenza dell'*Asklepieion* di Pergamo. Il contributo più originale apportato dalla Melfi allo studio del santuario consiste nell'aver negato al cosiddetto “sacello ad Esculapio” – tempietto distilo *in antis* oggetto in età romana di una radicale ricostruzione (Ugolini 1937, pp. 152-57 e 1942, pp. 91-146) – la qualifica di edificio templare: le sue caratteristiche morfologiche e funzionali – ridotte dimensioni, forte connotazione utilitaria legata alla tesaurizzazione dei beni (nella cella si rinvennero un gran numero di materiali scultorei e

nell'A.A. 2006/2007 (Relatore prof.ssa D. Scagliarini, correlatore prof. S. De Maria).

⁶ La mia proposta si basa su una generica valutazione della morfologia dell'edificio – che nella sua fase ellenistica sembra essersi sviluppato intorno ad un peristilio centrale, al pari di molti *bestiatoria* degli *Asklepieia* contemporanei (alcuni esempi di area arcadica sono citati dalla Melfi a p. 233) – e su quel poco che sappiamo dei materiali rinvenuti al suo interno (ossa combuste). L'ipotesi – che al contrario della precedente lettura in chiave civica ha il pregio di conservare l'organicità del complesso sacro, all'interno del cui *peribolos* l'edificio si trova – necessita di opportune verifiche. Per una diversa interpretazione del *prytaneum* di fase romana vedi Melfi 2007, pp. 27-28.

⁷ La pertinenza del teatro di Butrinto al *temenos* del dio è ormai da ritenersi un fatto acquisito (cfr. Melfi 2007, p. 28). Del fenomeno dei cosiddetti “teatri sacri” – legato agli sviluppi di segno performativo (celebrativo e festivo) del rituale asclepiadeo – la Melfi si occupa alle pp. 504-05, 527-33 de *I Santuari di Asclepio in Grecia. I* (*odeia* dei santuari di Messene ed Epidauro). L'espressione deriva da un passo dei *Discorsi sacri* di Elio Aristide (*Or.* XLVIII K., 30).

⁴ La prossima uscita di un volume II dedicato agli *Asklepieia* della restante parte della Grecia continentale e settentrionale – tra i quali presumibilmente anche Butrinto – è annunciata a p. 12 de *I Santuari di Asclepio in Grecia. I*.

⁵ Le argomentazioni espresse dalla studiosa in merito al santuario epirota sono state vagliate in una tesi di laurea triennale in “Archeologia e Storia dell'Arte romana” dal titolo *L'Asklepieion di Butrinto. Archeologia di un culto salutare in una città dell'antico Epiro*, discussa da chi scrive presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna

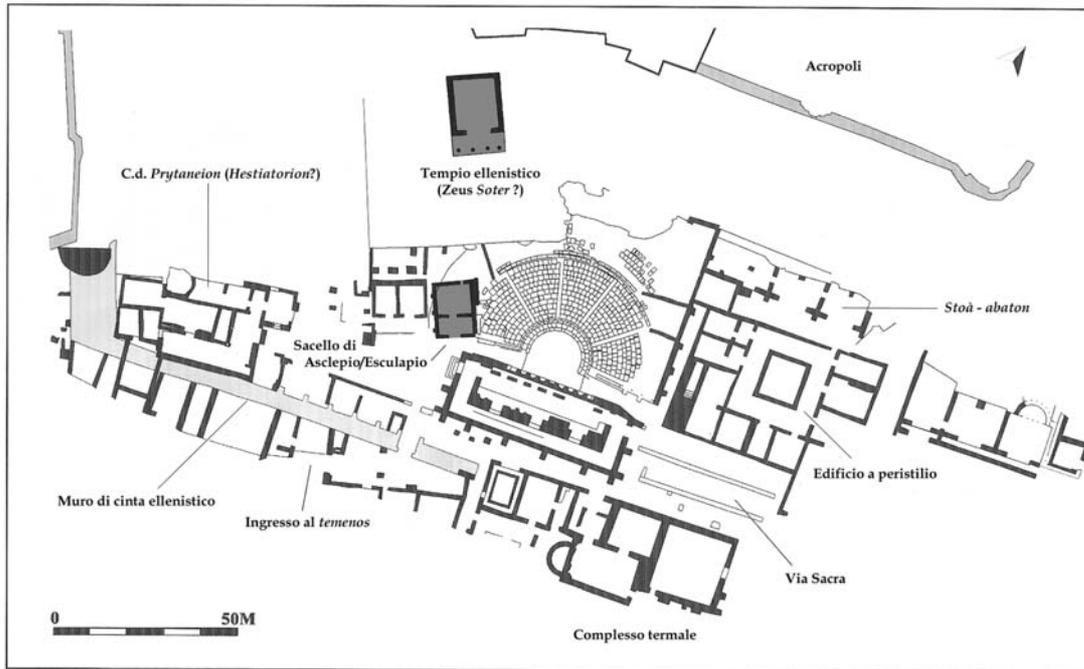


Fig. 2. L'Asklepieion di Butrinto: planimetria generale (elaborazione da Melfi 2007).

due *Opferstöcke* per la raccolta di offerte in denaro⁸) – lo renderebbero infatti più affine alla tipologia dei *thesouroi* (contenitori architettonici di *ex-voto*) che a quella degli edifici a destinazione culturale. Il vero tempio di Asclepio andrebbe dunque individuato in un secondo edificio – un prostilo tetrastilo databile entro la metà del III sec. a.C. – situato su una terrazza alle spalle del supposto *thesauros*: la sua posizione visivamente preminente e la sua facile accessibilità dal teatro e dal portico-*enkoimeterion* ne attesterebbero secondo la Melfi la pertinenza all'*Asklepieion*. Le argomentazioni della studiosa – sicuramente valide in rapporto alla situazione monumentale dei santuari della Grecia propria – perdono a mio parere la loro forza persuasiva se calate nel contesto dell'architettura religiosa dell'Epiro ellenistica, dove la tipologia di gran lunga più attestata è quella dei tempietti prostili *in antis*⁹.

⁸ La classificazione dei *thesouroi* in *Opfergruben* e *Opferstöcke* è ripresa da Kaminski 1991. Sull'uso di simili apprestamenti nei santuari salutari: Melfi 2001, pp. 301-12. Per una rassegna dei materiali scultorei dall'area del sacello: Ugolini 1942, pp. 108-115. Sull'*Opferstock* noto come "ara di Filisto": *ibidem*, pp. 96-97.

⁹ Fortissime analogie – planimetriche, dimensionali, cronologiche – con il sacello di Butrinto presentano il tempio di Afrodite a Dodona e il cosiddetto *thesauros* (in realtà un tempietto distilo *in antis*) della vicina *Pboinike*.

Caratterizzati da una certa consonanza formale con i *thesouroi*, questi piccoli edifici sacri – come ipotizzato da G. Roux per la sua tipologia dei *temples-trésors* (Roux 1984) – potrebbero averne almeno in parte condiviso la funzione utilitaria, fungendo da luoghi di raccolta delle offerte votive. L'accettazione della lettura culturale del "sacello ad Esculapio" – la più solida allo stato attuale delle conoscenze – riapre il problema della titolarità del tempio superiore, la cui stretta relazione col teatro e l'*Asklepieion* resta innegabile. Per questo edificio ho avanzato una proposta di attribuzione – mai presa in considerazione, a quanto mi risulta, dalla precedente letteratura – al culto di Zeus *Soter*, sostenuta da una non trascurabile impalcatura indiziaria: attestazione epigrafica di un sacerdozio del dio, al quale in età tardo-ellenistica si attribuiva una funzione epomiale analoga a quella documentata per Asclepio (entrambi i culti rivestivano un ruolo poliadico, sovrintendendo alla prassi dell'*apeleutherosis* che aveva luogo nel teatro)¹⁰; insistenza

Sulla preferenza per questa tipologia templare in area epirota: Baçe 1984; De Maria 2002, pp. 60-61.

¹⁰ Decreto di manomissione datato dal riferimento allo *biereus* di Zeus *Soter*, reimpiegato in una banchina all'interno del "sacello ad Esculapio": Ugolini 1942, p. 117. Analoghi documenti reimpiegati nella "Torre

della monetazione coloniale sulle figure di Asclepio e di Zeus, delle quali si suggerisce l'importanza paritetica (una sorta di complementarietà) nel sistema dei culti civici¹¹; restauro medio-imperiale dell'edificio, nel quale si sarebbe tentati di cogliere – coerentemente con l'atmosfera “pergamena” evocata dalla Melfi per l'*Asklepieion* di II secolo – il segno della predilezione degli ambienti adrianeo-antonini per il culto di Zeus *Soter*, ipostasi cosmica e salvifica (non più esclusivamente salutare) dello stesso Asclepio¹². Allo scopo di verificare la consistenza di questa nuova proposta – che si presenta qui in via del tutto preliminare – è prevista una prossima ripresa delle indagini sull'edificio, dalla quale si spera di derivare nuova luce per l'approfondimento delle relazioni con il sottostante *Asklepieion*¹³.

Lorenzo Mancini

delle iscrizioni”, non lontano dall'*Asklepieion*: Drini 1987, p. 151. Decreti di manomissione per consacrazione ad Asclepio e liste di *apeleutheroi* dalla *parodos* occidentale e dal *diazoma* del teatro: Cabanes 1974.

- ¹¹ Mi riferisco in particolare alla doppia serie dei *duoviri* di età triumvirale *P. Dastidius* e *L. Cornelius*, la più antica finora nota per la zecca di Butrinto: Burnett, Amandry, Ripollès 1992, vol. I, p. 276, n. 1378 (testa di Zeus); Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007, p. 83 (SF 0433: testa di Asclepio).
- ¹² Negli *Asklepieia* di età antonina l'epiclesi *Soter*, che dall'età ellenistica accompagna quasi sempre il teonimo Zeus nei santuari salutari, è attribuita di preferenza ad Asclepio, assimilato esplicitamente a Zeus nel grande tempio adrianeo di Pergamo. Melfi, *I Santuari di Asclepio in Grecia*. I, pp. 49, 88, 94.

- ¹³ Un articolato progetto di revisione e completamento della documentazione relativa all'edificio – uno degli ultimi scoperti da Ugolini, che non fece in tempo a darne edizione completa a causa della sua morte nel 1936 (breve notizia in Ugolini 1937, pp. 122-23) – è stato presentato alle seguenti Istituzioni: Istituto Archeologico Albanese, Istituto dei Monumenti di Cultura, Direzione del Parco di Butrinto, Butrint Foundation. Per la sua esecuzione – che segnerebbe un ritorno, dopo oltre sessant'anni, di un diretto interesse italiano per le antichità di Butrinto – si prevede il coordinamento del prof. S. De Maria (Università di Bologna, Direttore della Missione Archeologica Italiana a *Phoinike*), in accordo con archeologi e tecnici delle suddette Istituzioni e dell'Università di East Anglia, Norwich (Regno Unito), come partner inglese degli scavi anglo-albanesi di Butrinto.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Baçe 1984 = A. Baçe, *Vështrim mbi besimin dhe arkitekturën e kultit tek ilirët*, in «Monumentet» 28, 1984, pp. 5-32.

Burnett, Amandry, Ripollès 1992 = A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripollès, *Roman provincial coinage*, vol. I, London/Paris 1992.

Cabanes 1974 = P. Cabanes, *Les inscriptions du théâtre de Bouthrotos (Actes du colloque 1972 sur l'esclavage. Annales Littéraires de Besançon 163)*, Paris 1974, pp. 105-209.

De Maria 2002 = S. De Maria, *Il “thesauròs”: una revisione*, in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002, pp. 55-61.

Drini 1987 = F. Drini, *A propos de la chronologie et des limites du koinon autonome des Prasaiboi a la lumière des données des nouvelles inscriptions (L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité I. Actes du colloque international de Clermont-Ferrand, oct. 1984)*, Clermont-Ferrand 1987, pp. 151-58.

Edelstein 1945 = E. J. e L. Edelstein, *Asclepius. Collection and interpretation of the testimonies*, 2 voll., Baltimore 1945.

Kaminski 1991 = G. Kaminski, *Thesaurus. Untersuchungen zum antiken Opferstock*, in «JdI» 106, 1991, pp. 63-181.

Melfi 2001 = M. Melfi, *Il vano del thesauròs nel santuario di Asclepio a Lebena*, in «ASAtene» 78, 1998-2000, pp. 281-314.

Melfi 2007 = M. Melfi, *The sanctuary of Asclepius*, in R. Hodges, I.L. Hansen (eds.), *Roman Butrint: an assessment*, Oxford 2007, pp. 17-32.

Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007 = S. Moorhead, S. Gjongecaj, R. Abdy, *Coins from the excavations at Butrint, Diaporit and the Vrina Plain*, in R. Hodges, I.L. Hansen (eds.), *Roman Butrint: an assessment*, Oxford 2007, pp. 78-94.

Pani 2001 = G. Pani, *Santuari i Asklepit në Butrint*, in «Monumentet» 1992-99, pp. 13-50.

Roux 1984 = G. Roux, *Trésors, temples, tholos*, in G. Roux (eds.), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983 (Travaux de la Maison de l'Orient 7)*, Lyon 1984, pp. 153-71.

Semeria 1986 = A. Semeria, *Per un censimento degli Asklepieia della Grecia continentale e delle isole*, in «AnnPisa» 16 (serie III), 1986, pp. 931-58.

Ugolini 1937 = L.M. Ugolini, *Butrinto. Il mito d'Enea. Gli scavi*, Roma 1937.

Ugolini 1942 = L.M. Ugolini, *L'acropoli di Butrinto (Albania Antica III)*, Roma 1942.